

Museo degli Innocenti

La cultura degli Yōkai un viaggio tra le inquietudini dell'antico folklore giapponese

Durante l'epoca Edo in Giappone, dal 1603 al 1868, un periodo che aspirava alla pace e alla stabilità sotto la rigida politica del sakoku, del "paese chiuso", e che provocò squilibri sociali ed economici importanti, le narrazioni artistiche e letterarie si fecero sempre più grottesche, raccontando di mostri e spiriti, scheletri affamati, gatti e altre specie mostruose che a volte emergono dirompenti dal corpo degli esseri umani, orchi e demoni, fanciulle al cui interno si agitano fantasmi vendicativi, poi alcune malignità che si fanno benevolenza. Così, gli Yōkai, gli Odokuro, i Bakeneko, i Kappa, divennero protagonisti delle stampe artistiche ukiyoe, dei miti e delle leggende raccontate nel paese, e più profondamente del quotidiano e dell'intimità umana, perché erano incarnazione delle sensazioni, delle inquietudini, le paure e i desideri delle persone di

quel tempo e in quel luogo. Le storie della cultura antica giapponese sono raccontate nel nuovo percorso espositivo al museo degli Innocenti, dal titolo Yōkai. Mostri, Spiriti e altre inquietudini nelle Stampe Giapponesi, da poco inaugurato e visitabile fino al 3 novembre. L'esposizione raccoglie più di centocinquanta opere, tra cui elmi e antiche spade tachi usate dalla nobiltà a cavallo, due armature samurai, una in acciaio, seta, cuoio, legno e crine risalente al 1738 e costruita dall'artigia-



no più abile del periodo Edo giapponese, Myōchin Muneakira, in prestito dal museo Stibbert. Seguendo il percorso pensato dalla professoressa Paola Scrolavezza, direttrice del dipartimento di Lingue, Letterature e Culture moderne dell'Università di Bologna e curatrice della mostra insieme a Eddy Wertheim, direttore della Japanese Gallery Kensington di Londra, si incontrano maschere in cipresso giapponese e libri rari, stampe antiche, alcune ancora inedite e a volte accompa-

gnate da una storia raccontata dalla voce di un anziano samurai. Poi, una sala ricrea l'esperienza di una delle leggendarie prove di coraggio dei samurai, "il rituale delle cento candele". La stanza, arredata di specchi alle pareti, e illuminata dalla luce fioca di cento candele, si fa sempre più buia e oscuro si fa il racconto di una voce già nota, che spiega la storia del rituale e poi si addentra nel terrore provocato dal ricordo dell'esperienza con uno yōkai. Poi, l'addio finale del Samurai, ispirato ad alcuni haiku di poeti e artisti della tradizione giapponese come Issa Kobayashi e Matsuo Bashō, mentre il percorso giunge alla fine: «Un mondo di sofferenza eppure i ciliegi sono in fiore. Non un grano di polvere a turbare il chiaro del crisantemo bianco, e l'erba estiva è tutto ciò che rimane nel canto dei samurai». — **L.e.l.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

